

Salmo 21(22),17

Autore: G. Bastia – Prima edizione Oct. 04, 2006.

Ultima revisione: Jan. 09, 2016.

1. Introduzione

Nella attuale edizione della Bibbia ebraica, basata sul testo masoretico (¹), il salmo è indicato con il numero 22 mentre nella Bibbia edizione C.E.I. è indicato con il numero 21. Secondo la tradizione è attribuito a re Davide e costituisce per i cristiani un salmo messianico molto importante: in esso si profetizza infatti la morte in croce di Gesù con dettagli alquanto sorprendenti. E' un salmo che descrive una scena angosciante, di profonda sofferenza, uno scenario di morte e di dolore. L'autore della supplica è perseguitato e messo a morte, tuttavia confida nel suo Signore. Colpisce che sia attribuito, probabilmente con un artificio letterario, al grande re Davide, che si immagina potente e vittorioso, di certo nell'immaginario collettivo ben lontano da scene di morte e disperazione individuale come questa. Secondo i vangeli di Matteo e Marco Gesù pronuncia addirittura la parte iniziale del secondo versetto, in aramaico: “*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato*” morendo sulla croce (²).

Un aspetto interessante di questo Salmo si trova nel v. 17 che, se confermato nella sua traduzione, sarebbe una descrizione stupefacente della crocifissione di Gesù. Questo v. è infatti tradotto ad esempio dalla Bibbia C.E.I. (1974) nel modo seguente:

[v. 17] “Un branco di cani mi circonda, mi assedia una banda di malvagi; **hanno forato le mie mani e i miei piedi**”

Le mani e i piedi “forati” della traduzione in italiano richiamano immediatamente alla mente la scena della crocifissione di Gesù raccontata nei Vangeli. Nella attuale Bibbia ebraica “masoretica”, tuttavia, il versetto 17 del Salmo (numerato con 16 anziché 17) è scritto:

[v. 17] “*kiv sebaubwniy kelabiyim ‘adath mere’iym hiqqiyupwniy **ka’ariy (כארי) vadav weragelay**”*

Nella seconda parte del v. compare la frase ebraica *ka’ariy*, in caratteri ebraici כארי (da destra verso sinistra: kaf, ‘alef, resh, yod). Questa frase in ebraico si interpreta come una preposizione inseparabile (sempre collegata ad un sostantivo) *kaf*, che significa in italiano “come” nel senso di “simile a”, seguita da *ariy* (³) (‘alef, resh, yod), un sostantivo che significa letteralmente “leone” (⁴). E in effetti, anche il precedente versetto 14 di questo stesso salmo utilizza la parola ebraica *ariy*, che

¹ Il testo masoretico deriva dal lavoro di alcuni scribi ebrei (i Masoreti) che tra il VI e il X secolo d.C. si fecero garanti della trasmissione e della copiatura dei manoscritti dell’Antico Testamento. Il più vecchio manoscritto masoretico esistente è il *Codex Cairensis* (895 d.C.). La scoperta dei documenti di Qumran ha spostato indietro di quasi mille anni la data dei più antichi manoscritti vetero testamentari.

² *Eloì, Eloì, lemà sabactàni* è la frase che secondo Mc. 15:34 e Mt. 27:46 Gesù pronuncia poco prima di morire sulla croce. Questa frase aramaica significa: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” ed è la citazione del Salmo 21(22):2. Essa è stata presa dall’autore del Vangelo nel testo ebraico perché il testo greco dei LXX riporta il v. 1 del Salmo 22 in una forma diversa: “Dio mio, Dio mio, *prestami attenzione* (gr.: πρόσχεσ μου), perché mi hai abbandonato?” Bibbia ebraica e Bibbia cristiana C.E.I. (sia nella citazione del Salmo 22:2 che di Matteo e Marco) sono concordi tra loro su questo punto e riportano il testo nella versione ebraica, discostandosi dal testo dei LXX. L’autore del Vangelo in questo passo si è pertanto ispirato al testo ebraico e non a quello greco dei LXX.

³ Strong’s Concordance Number 0738.

⁴ Per l’uso di *ka’ariy* nella Scrittura ebraica si vedano i tre esempi in Num. 24:9, Is. 38:13 o Ezech. 22:25.

viene tradotta in italiano con “leone”. Pertanto, la seconda parte del v. 17 secondo il testo ebraico: “ka’ariy (כארי) yaday weragelay”, significa letteralmente: “*come un leone le mie mani e i miei piedi*”.

Come interpretare e tradurre, dunque, tutto il versetto 17, secondo il testo ebraico masoretico? L’interpretazione dipende dai due verbi che compaiono nella frase:

- 1) il verbo **sebabuwniy**, che significa “circondare”, “attorniare”; esso è visto in combinazione con i cani di cui all’inizio del v. 17, che sono il soggetto della frase, *sebabuwniy* è il verbo, mentre il soggetto di tutto il Salmo, l’uomo perseguitato e messo a morte, è l’oggetto del verbo *sebabuwniy*; quindi la prima parte del v. 17 non pone difficoltà e viene con giusta ragione resa in traduzione: “un branco di cani (soggetto) circonda (verbo *sebabuwniy*) me (oggetto diretto del verbo, il personaggio che parla in prima persona nel contesto del Salmo)”;
- 2) il verbo **hiqqiypuwniy** che ha un significato analogo al precedente e significa “avvolgere”, “legare”, “circondare”; in ebraico la collocazione di questo verbo può dare origine a **due versioni diverse della frase**, entrambe ammissibili in questa lingua, a seconda che esso sia collegato alla banda dei malvagi della parte iniziale del v., oppure che tale verbo sia collegato al leone (*ariy*) di cui alla parte finale del v. 17. Esaminiamo separatamente i due casi e le possibilità testuali che essi originano.

1.1 Prima variante: il soggetto del salmo oggetto del verbo hiqqiypuwniy

La frase può essere tradotta nel modo seguente:

[v. 17] “Un branco di cani mi circonda, mi assedia una banda di malvagi; come un leone le mie mani e i miei piedi”

In questo caso la banda dei malvagi è il soggetto del verbo **hiqqiypuwniy** mentre il personaggio del Salmo ne è l’oggetto: la banda dei malvagi circonda, assedia questo sfortunato personaggio che sta per essere messo a morte. La seconda parte del versetto, “come un leone le mie mani e i miei piedi” è tuttavia priva di significato, manca completamente un verbo reggente a descrivere una azione nella frase che ne consegue, in quanto *hiqqiypuwniy* è già stato effettivamente impiegato con soggetto la banda dei malvagi. Una tale costruzione è oggettivamente priva di significato ed è una difficoltà intrinseca del testo masoretico ben conosciuta dai traduttori. La frase “*come un leone le mie mani e i miei piedi*” è di fatto priva del verbo e risulta incomprensibile in traduzione ma anche nella lingua sorgente. Questa lezione è attestata dalla maggior parte dei documenti del testo ebraico masoretico oggi noto, quasi tutti i manoscritti ebraici riportano difatti *ka’ariy*. Sfortunatamente per quanto concerne la loro antichità i manoscritti della Bibbia ebraica sono in una posizione assai più sfavorevole rispetto a quelli del Nuovo Testamento: i più antichi manoscritti dell’Antico Testamento ebraico, escludendo quelli ritrovati nel XX secolo a Qumran e nelle zone limitrofe, sono databili soltanto all’VIII-IX secolo d.C. Uno dei codici masoretici più antico è il *Codice di Aleppo* che risale al 925 d.C. circa e viene conservato presso l’Università Ebraica di Gerusalemme. Il più antico manoscritto masoretico della Bibbia ebraica contenente il Salmo 21(22) è il *Codex Leningranensis* che è stato scritto nel 1008 d.C.⁵ in epoca medioevale. Sebbene in filologia l’età di un testimone manoscritto non sempre sia in relazione con la qualità testuale del medesimo, purtroppo bisogna ammettere che il testo biblico ebraico, tramandato attraverso vicissitudini dagli

⁵ La data di scrittura è nota con precisione in quanto annotata nel manoscritto. Il *Codex Cairensis* è più antico ma non contiene il libro dei Salmi.

scribi ebrei, spesso tra difficoltà dovute a persecuzioni, proibizioni, roghi di libri, vanta soltanto testimoni relativamente recenti, a fronte di un testo originariamente composto molti secoli prima. Questa situazione, tuttavia, si è largamente evoluta grazie al materiale rinvenuto nelle varie località del Mar Morto, in particolare nelle grotte di Qumran, dove sono stati ritrovati manoscritti biblici, quasi tutti in ebraico tranne alcune eccezioni in aramaico e in greco, più antichi di un millennio dei più vecchi manoscritti ebraici prima conosciuti.

La difficoltà intrinseca della lettura *ka'ariy* nel testo masoretico è ben conosciuta dai traduttori e commentatori della Bibbia ebraica di area ebraica, i quali rendono il testo con alcuni significativi aggiustamenti, altrimenti esso risulterebbe poco comprensibile:

“Come un leone **sono alle** mie mani e ai miei piedi” (trad. J.P.S. 1917 ⁽⁶⁾ e Soncino Press)

“Come leoni **[maltrattano]** le mie mani e i miei piedi” (trad. J.P.S. TaNakh)

“Come **[preda di] un** leone sono le mie mani e i miei piedi” (trad. Stone)

Tutte queste traduzioni, basate su *ka'ariy* (lett.: “come un leone”), acquistano un loro significato logico, tuttavia introducono parole che non sono presenti nel testo ebraico originario: nel primo caso si aggiunge “sono alle”, nel secondo il plurale ed il verbo “maltrattare” che non sono presenti in MT e nel terzo caso si afferma che le mani sono “preda di un leone”, altra costruzione che non esiste nell'originale masoretico, in alcun manoscritto. In altre parole ogni traduzione deve operare un aggiustamento perché il testo originario nella forma *ka'ariy* è privo di significato.

1.2 Seconda variante: le mani oggetto del verbo *hiqqiypuwniy*

La frase può essere tradotta nel modo seguente:

[v. 17] “Un branco di cani mi circonda, una banda di malvagi, come un leone, hanno avvolto le mie mani e i miei piedi”

In questo secondo caso la banda dei malvagi avvolge le mani e i piedi del personaggio sofferente, che è paragonato a un leone che, dopo essere stato catturato, viene legato. Ma l'oggetto del verbo *hiqqiypuwniy* è ora costituito dalle mani e dai piedi del personaggio. Questa e la precedente sono entrambe interpretazioni ammissibili e lecite in ebraico, la prima genera però un assurdo linguistico mentre la seconda ha significato, pur rispettando la presenza di *ka'ariy*: se si vuole che la frase abbia un senso allora il verbo *hiqqiypuwniy* si deve estendere anche a “le mie mani e i miei piedi”. Essa ricorda il modo in cui venivano legati i leoni dopo che cadevano nelle trappole dei cacciatori ⁽⁷⁾.

⁶ J.P.S. = Jewish Publication Society. Esistono due versioni della Bibbia ebraica a cura della J.P.S. La versione denominata “Vecchia J.P.S.” è stata preparata nel 1917, fa uso tra l'altro della Bibbia del Re Giacomo (1611) e della Revised Standard Version (1885), due versioni cristiane della Bibbia. La versione nota come “Nuova J.P.S.” è invece un'edizione più recente, completata nel 1985.

⁷ Si ringrazia Avraham Israel per la consulenza linguistica e il chiarimento circa le due interpretazioni possibili del testo masoretico.

2. Altre varianti attestate dai manoscritti

Si è detto che la lezione *ka'ariy* (כארי) è quella attestata dalla stragrande maggioranza dei manoscritti appartenenti ad MT. Va tuttavia segnalata l'esistenza di alcuni codici in ebraico, riportati ad esempio in apparato nell'edizione critica di Kennicott⁽⁸⁾, attestanti l'esistenza di una variante del v. 17 tale per cui in luogo di *ka'ariy tali codici* riportano *karw*, in caratteri ebraici כר (ovvero da destra verso sinistra: *kaf, resh, waw*, senza vocalizzazione)⁽⁹⁾. Questa parola è la terza persona plurale del verbo *karah* una radice primitiva che significa “scavare”, “passare attraverso”⁽¹⁰⁾. Per estensione può significare trapassare, trafiggere qualcosa. Seguendo pertanto questi documenti si avvalorerebbe la lettura “cristiana” del Salmo, che traduce con “hanno forato le mie mani e i miei piedi” (C.E.I., 1974), questa volta senza alcuna discrepanza grammaticale e logica in quanto la frase si regge da se e contiene un verbo reggente.

E' interessante studiare come viene utilizzato il verbo *karah* nell'Antico Testamento. Abbiamo contato complessivamente sedici occorrenze di questo verbo, coniugato in vari modi. Il libro che lo contiene più volte è proprio quello dei Salmi (sei occorrenze, contando però anche il Salmo 21(22) che, secondo il testo masoretico, riporterebbe *ka'ariy*). Generalmente significa “scavare nel terreno un pozzo, una cisterna, una fossa” – sia intesa come trappola che come tomba – oppure un sepolcro⁽¹¹⁾. In Proverbi 16:27 il verbo significa *produrre, commettere* (il male), nel Salmo 39(40):7 invece *aprire* (le orecchie). Queste sono le uniche due letture che si discostano dal significato più consueto. Il Salmo 21(22):17 – utilizzando *karw* – andrebbe quindi tradotto letteralmente come “hanno scavato le mie mani e i miei piedi” intendendo per “scavare” trafiggere o forare. Il verbo *karah* quindi letteralmente non significa “trafiggere” o “forare” ma più propriamente “scavare”. Verbi che meglio esprimerebbero in ebraico l'italiano “trafiggere” o “ferire” potrebbero essere *daqar*⁽¹²⁾ (Strong's Concordance Number 01856), *naqab*⁽¹³⁾ (Strong's Concordance Number 05344), *ratsa*⁽¹⁴⁾ (Strong's Concordance Number 07527), oppure *machats*⁽¹⁵⁾ (Strong's Concordance Number 04272). Quindi, è soltanto con un po' di fantasia che si può interpretare *karw* al v. 17 con “forare”, nel senso di “trafiggere”, “ferire”.

2.1 Il rotolo 4QPs. f (Qumran)

Alcuni asseriscono che il rotolo **4QPs f** – indicato anche come 4Q88 e rinvenuto a Qumran nella grotta 4 – attesterebbe la variante *karw*, concordando quindi con alcuni codici masoretici, quelli riportati in nota 9. Avremmo così un testimone importantissimo a favore della lettura cristiana in

⁸ B. Kennicott, *Vetus Testamentum Hebraicum, Tomus Secundus*, pag. 323 dell'edizione del 1780.

⁹ In apparato Kennicott riporta i seguenti codici attestanti כר: 283A (significa che la parola in realtà è in appendice nel codice e non nel testo del v. 17), 291 marg. (cioè la lezione è a margine, di nuovo, dunque, non è nel testo del v. 17), 539 marg., 542 marg., 542 marg., 649. I testimoni, con le date di stampa, sono descritti all'inizio del *Tomus Primus* dell'opera di Kennicott.

¹⁰ Strong's Concordance Number 03738.

¹¹ Così in Genesi 26:25 e 50:5, Esodo 21:33, Numeri 21:18, II Cronache 16:14, Giobbe 6:27, Proverbi 26:27, Geremia 18:20 e 18:22, Salmi 7:15, 39(40):7, 56(57):7, 93(94):13 e 118(119):85.

¹² **Zac. 12:10** contiene ad ex.: “Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a *colui che hanno trafitto* [ebr.: *asher-daqaruw*]. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito”.

¹³ In **Abacuc 3:14** abbiamo ad esempio: “Con i tuoi dardi *hai trafitto* [ebr.: *naquabaetha*] il capo dei suoi guerrieri che irrompevano per disperdermi con la gioia di chi divora il povero di nascosto”.

¹⁴ Così in **Es. 28:16** “Allora il suo padrone lo condurrà davanti a Dio, lo farà accostare al battente o allo stipite della porta e gli *forerà* [ebr.: *waeratsa*] l'orecchio con la lesina; quegli sarà suo schiavo per sempre”.

¹⁵ Così ad ex. in **Giobbe 5:18** “Perché egli fa la piaga e la fascia, *ferisce* [ebr.: *yimaxats*] e la sua mano risana”

quanto se da un lato è vero che l'antichità di un manoscritto non garantisca in generale nulla riguardo la sua qualità testuale, dall'altro è pur vero che 4Q88, datato paleograficamente al 50 a.C. circa, fu scritto prima delle polemiche tra cristiani ed ebrei, in un ben preciso periodo storico e ben difficilmente si può sostenere che vi sia stato scritto *karw* per compiacere l'interpretazione cristiana che mette in relazione il v. 17 con la crocifissione.

In questo rotolo si sono conservati tre salmi canonici (22, 107 e 109) e tre salmi apocrifi. Del Salmo 22 restano in particolare i vv. 14-17. La *editio princeps* della parte di nostro interesse di questo manoscritto si trova in **DJD 16**, a pag. 88⁽¹⁶⁾. La porzione che riporta il Salmo 22 purtroppo è in pessimo stato di conservazione proprio nel punto in cui dovrebbe comparire la fatidica parola "scavato" o "trapassato" del v. 17, che non sarebbe pertanto leggibile con sicurezza. I redattori di DJD 16 riportano una lettera alquanto incerta nella successione delle lettere ebraiche nel fatidico punto. La successione sarebbe, da destra verso sinistra, *k* (kaf), *r* (resh), seguite poi da una *w* (waw) che in DJD 16 compare tra parentesi quadre, in quanto risulta di difficile lettura. Pertanto si avrebbe la stringa **k?r?[w]**, dove il punto interrogativo rappresenta una possibile vocale non presente nel testo – a quel tempo, infatti, la vocalizzazione non esisteva – mentre la lettera tra parentesi quadra è di lettura alquanto incerta. Questa stringa, aggiungendo o meno una "alef" nei punti interrogativi indicati potrebbe anche contenere *karw* o *ka'arw*. Tuttavia l'ultima e decisiva lettera, come detto, appare alquanto danneggiata. In teoria una *yod* e una *waw* sono due lettere molto diverse tra loro e non si possono confondere facilmente da un punto di vista paleografico⁽¹⁷⁾, sempre che le lettere non siano danneggiate. La *yod* infatti è una specie di puntino posto in alto, la *waw* è costituita da un punto pressoché identico alla *yod* che però prosegue verso il basso con una lunga barra verticale. Solo nel caso la parte bassa del documento risulti danneggiata allora diventa indistinguibile una *yod* da una *waw* perché si potrebbe sempre congetturare che la ipotetica *waw* abbia perso la barra verticale e si sia confusa con l'altra lettera. In conclusione, che cosa contenesse realmente 4Q88 resta alquanto incerto.

2.2 Il rotolo 5/6Hev.Ps. (Nahal Hever)

Il secondo manoscritto ebraico del Salmo 21(22) più antico che si conosca è stato ritrovato in una grotta a **Nahal Hever**, un sito archeologico che si trova a 30 km a sud di Qumran⁽¹⁸⁾. Si tratta del rotolo denominato **5/6HevPs** che contiene il Salmo 21(22) ed in esso è chiaramente leggibile il versetto di nostro interesse. Tecnicamente 5/6HevPs può essere definito un "documento del Mar Morto", sebbene non debba essere confuso con il materiale di Qumran. In questo manoscritto compare ancora una variante diversa rispetto a *ka'ariy* del testo masoretico e rispetto a *karw* (כָּרַו) di alcuni manoscritti masoretici e – forse – del rotolo 4Q88. Vi si legge, infatti, da destra verso sinistra *ka'arw* (kap, aleph, resh, waw), in caratteri ebraici כָּאָרַו, una forma non strettamente ebraica che alcuni studiosi pensano mutuata dall'aramaico. A differenza di 4Q88, questo manoscritto attesta molto bene questa sequenza di lettere ebraiche, di conseguenza la frase *ka'ariy* del testo masoretico non la si può intravedere in esso.

In ebraico stretto *ka'arw* è una parola/frase inesistente e non la si ritrova in altri punti della Bibbia ebraica. Tuttavia questa variante, assai prossima a *karw*, oltre che dal ms. di Nahal Hever è attestata anche da altri **codici (molto più recenti) ebraici**, riportati in apparato da Kennicott⁽¹⁹⁾. Essa viene

¹⁶ Cfr. E. Ulrich and others, *Qumran Cave 4.XI: Psalms to Chronicles (DJD 16)*; Oxford: Clarendon, 2000) 15 + 302 pp. + 38 plates.

¹⁷ Per esempio è molto più facile confondere una *waw* con una *zayin*.

¹⁸ Nahal Hever è anche nota con il nome arabo di Wadi Khabra.

¹⁹ I codici di Kennicott attestanti כָּאָרַו sono: 39, 267, 270, 277 in fine, 288, 660 (4, 96); forte 207; nunc 242.

interpretata in modo equivalente all'ebraico *karw* (avrebbe una diversa vocalizzazione, di influenza aramaica, ma il significato sarebbe identico) e quindi porterebbe a concludere che il salmo in questa versione deve essere letto come “*hanno scavato* (→ *trafitto*) le mie mani e i miei piedi”. Pertanto 5/6HevPs ed alcuni codici ebraici di Kennicott testimonierebbero a favore della variante *karw*.

Il sito di Nahal Hever offre ancor meno certezze storiche rispetto a Qumran, in quanto il terminus post quem per la data di copiatura di 5/6HevPs. deve essere spostato in avanti di circa un centinaio di anni almeno rispetto a 4Q88. Quella zona, infatti, venne abbandonata soltanto dopo la rivolta antiromana di **Simon Bar Kokhba** (periodo 132-135 d.C.) durante la seconda guerra giudaica contro Roma. Nelle grotte di Nahal Hever furono ritrovate nel 1961 alcune lettere autografe, piani di battaglia e ordini di guerra scritti dallo stesso Simon Bar Kokhba oltre che altri documenti, alcuni dei quali biblici. Il rotolo 5/6HevPs è comunque importantissimo, è il secondo manoscritto più antico che si conosca attestante il salmo 21(22) ed uno dei più antichi di tutta la Bibbia ebraica. Il rotolo 5/6HevPs, con la variante *ka'arw*, è dunque stato scritto dunque al più tardi verso il 130 d.C., sebbene sia ragionevole pensare che sia stato scritto prima (nel corso del I secolo d.C.?) e quindi trasportato al seguito dell'esercito di Bar Kokhba. Come elemento di rilievo, riporta una lezione che, come abbiamo visto, è attestata anche da non pochi codici di Kennicott.

3. La traduzione greca dei LXX

La **Bibbia greca dei LXX** nella versione oggi a noi nota supporta l'interpretazione “cristiana” del v. 17, in contrasto con la tradizione ebraica masoretica. Infatti nel v. 17 si legge (il testo è quello di Swete) συναγωγή πονηρευομένων περιέσχον με, ὤρουξαν χεῖράς μου καὶ πόδας οὐvero “una congregazione di gente malvagia mi circonda, mi hanno scavato (ὤρουξαν) mani e piedi”²⁰. Qui ὤρουξαν è l'aoristo indicativo di ὀρύσσω, un verbo che in greco significa “scavare”, tipicamente nel terreno per aprire una buca o scavare un canale, un significato davvero molto vicino all'ebraico *karw* (כר) attestato da alcuni codici di Kennicott e dai due mss. antichi che abbiamo citato sopra. Nel greco classico ὀρύσσω ha anche altri possibili significati, per esempio “(io) sotterro”/ “(io) seppellisco”, tuttavia, non lo si trova con significato di “forare”: questa lingua usa per esprimere il concetto di “forare” verbi basati sulla radice τιτθ, oppure τεθέω, al limite anche σχάζω. Nello stesso libro dei Salmi secondo la LXX ὀρύσσω ha sempre significato di “scavare” una fossa nel terreno (7:16, 56:7, 93:13). Anche dando uno sguardo a tutta la LXX, un testo del periodo ellenistico con molti semitismi di traduzione, tale verbo è sempre usato per scavare una buca come una tomba, un pozzo, un fossato. In Ezechiele 12,5, Dio comanda di perforare un muro e di attraversarlo per uscire (διόρουξον σεαυτῶ εἰς τὸν τοῖχον καὶ διεξελεύσῃ δι' αὐτοῦ), il profeta esegue il comando divino e in 12,7 dice ἐποίησα οὕτως [...] διώρουξα ἑμαυτῶ τὸν τοῖχον, “feci così [...] scavai da me stesso il muro”: dal momento che si tratta di una apertura sufficientemente grande da consentire il passaggio di una persona – dunque non propriamente di un piccolo foro nel muro – non mi pare appropriato tradurre “feci un foro nel muro con le mani” (C.E.I., 1974), piuttosto “scavai il muro”, “praticai un'apertura”. Addirittura, potrebbe anche aver “scavato” il terreno al disotto delle fondamenta del muro. Probabilmente Ezech. 12,5-7 è il passo della LXX che più potrebbe avvicinarsi al concetto di “forare” espresso con un verbo della stessa radice di ὀρύσσω, tuttavia abbiamo evidenziato come in realtà sia più corretto pensare anche qui a “scavare”, piuttosto che “forare”/“traffiggere”.

Poiché in ogni caso il testo dei LXX differisce dal testo masoretico si pone il problema – di difficilissima risoluzione sulla base degli elementi oggi noti – di stabilire quale delle due versioni

²⁰ Non ci sono varianti rispetto ad ὤρουξαν (H.B. Swete, *Old Testament in Greek*, vol. II, Cambridge University Press, 1896, pag. 237).

abbia maggiore probabilità di essere conforme alle versioni più antiche della Bibbia. La versione greca dei LXX è una traduzione in greco della Scrittura ebraica, eseguita da ebrei nel periodo ellenistico, approntata tra il II e il III sec. a.C. e portata a termine verso la fine del I secolo d.C. Sfortunatamente non si conosce con precisione molto rispetto alla storia di queste antiche traduzioni, se non alcune informazioni più o meno celebrative, date dalla lettera di Aristeo o alcuni passaggi di Flavio Giuseppe, che si rifà alla lettera di Aristeo. Prima della scoperta dei manoscritti di Qumran si ipotizzava che fino al I secolo d.C. fosse stato tradotto in greco solo il Pentateuco, i primi cinque libri della Bibbia attuale. Tuttavia alcuni ritrovamenti a Qumran e in altre località limitrofe hanno mostrato che già prima dell'era cristiana esistevano versioni greche di altri libri della Bibbia ebraica e del resto risulta difficile pensare che fino al I secolo d.C. fosse stato tradotto in greco soltanto il Pentateuco (la Torah, in ebraico) trascurando completamente tutti gli altri, soprattutto quelli dei profeti maggiori e anche il libro dei Salmi. La versione dei LXX è stato il testo principale dei cristiani per quanto riguarda lo studio dell'Antico Testamento nei primi secoli dopo Cristo in quanto il greco era sicuramente più familiare dell'ebraico fuori della Palestina. Per questo motivo studiosi di area ebraica sostengono che la Bibbia dei LXX sia stata interpolata nel corso dei secoli dai cristiani e rimarcano l'autorevolezza del testo ebraico masoretico, la cui base documentale poggia però su manoscritti molto più "giovani" dei più antichi frammenti della LXX e addirittura dei manoscritti del Nuovo Testamento. D'altra parte, si potrebbe sempre sostenere che siano stati in realtà rivisti nel corso dei secoli i manoscritti masoretici allo scopo di eliminare parti di testo troppo abusate dai cristiani. La versione greca di **Aquila**, infatti, riporta ἐπέδησαν χεῖράς μου καὶ πόδας μου ("hanno legato le mie mani e i miei piedi"), quella di **Simmaco** ὡς ζητοῦντες δῆσαι χεῖράς μου καὶ πόδας μου. ("per cercare di legare le mie mani e i miei piedi")⁽²¹⁾. Queste due versioni greche sono state approntate in area ebraica, come alternativa al testo della LXX, che ormai era diventata la Bibbia dei cristiani. La versione di Aquila di Sinope è databile intorno al 130 d.C., quella di Simmaco, di maggiore qualità letteraria rispetto a quella di Aquila, risalirebbe alla fine del II secolo d.C., o all'inizio del III secolo. Entrambe queste versioni erano note ad Origene, sono infatti oggi note principalmente attraverso l'*Exapla* origeniana, che riporta su sei colonne affiancate il testo biblico ebraico, una traslitterazione in caratteri greci di quest'ultimo, la versione greca di Aquila, la versione greca di Simmaco, una versione della LXX (nota ad Origene), la versione greca di Teodoziona. Le versioni di Aquila e Simmaco non concordano con la LXX (non hanno ὄρουσαν) ma neppure con il testo ebraico masoretico, non hanno alcun riferimento al leone (in greco λέων).

Nella **Vulgata latina** (IV sec. d.C.) San Girolamo tradusse dall'ebraico in latino con "*foderunt manus mea et pedes meo*", ovvero: "hanno forato/scavato le mie mani e i miei piedi", una versione che di fatto concorda con la lezione greca della LXX⁽²²⁾.

Infine, a favore di questa lettura esiste anche una traduzione in siriano della Bibbia, la cosiddetta **Peshitta**, o versione siro-palestinese, datata tra il II e il III secolo d.C. per l'Antico Testamento⁽²³⁾: anche questa versione traduce dall'ebraico con "*hanno forato/scavato le mie mani e i miei piedi*". La Peshitta concorda quasi sempre con il testo ebraico masoretico, ad eccezione di alcuni libri, in particolare Isaia e i Salmi, dove sembra basata sulla LXX, il Salmo 21(22):17 ne è un esempio.

²¹ *Origenis Hexaplorum*, F. Field, Tomus II, 1875, pag. 119.

²² Il verbo latino **fodio** significa principalmente "scavare" (come *karah* e ὀρύσσω della LXX) ma può significare anche "trafiggere", come si legge in alcuni autori classici (Tacito, Plinio, Cicerone e altri, cfr. Vocab. lingua latina di Castiglioni – Mariotti, ed. Loescher, 1990).

²³ La Peshitta riporta anche la traduzione in siriano del Nuovo Testamento, secondo Metzger approntata nel V secolo d.C. (B.M. Metzger, il testo del Nuovo Testamento, Paideia, Brescia, ristampa del 1996, pag. 73).

4. Citazioni di Giustino (100-165 d.C.)

Giustino Martire (100-165 d.C. circa) nella *Prima Apologia*, 35⁽²⁴⁾ e nel *Dialogo con Trifone*, 97⁽²⁵⁾ è il primo padre della Chiesa a citare proprio il salmo 21(22) e lo fa nella versione “hanno forato/scavato (ὠρυξάν) le mie mani e i miei piedi”, con lo stesso verbo della LXX. Questi testi furono scritti nella prima metà del II secolo d.C. e Giustino è di fatto il primo autore cristiano ad utilizzare esplicitamente il versetto 17 del Salmo 21(22). Poiché nel *Dialogo con Trifone* Giustino polemizza proprio contro un oppositore ebreo, è molto probabile che abbia citato il versetto da una versione non interpolata e nota a tutti gli ebrei a quel tempo, altrimenti sarebbe stato contraddetto molto facilmente. Anche l’argomento secondo cui nei Vangeli non viene citato il versetto 17 oggetto di interpretazioni contrastanti appare fuorviante: come sappiamo Matteo e Marco mettono in bocca a Gesù l’incipit dell’intero salmo come per richiamarlo ad estremo compimento delle profezie messianiche.

Giustino Martire, I Apologia, 35 – [...] E ancora in altre parole, per mezzo di un altro profeta, Egli ha detto, “*Hanno scavato (ὠρυξάν) le mie mani e i miei piedi e sul mio vestito gettano la sorte*”. Certamente Davide, re e profeta che esprese queste cose, non ne patì alcuna di esse; ma Gesù Cristo fu appeso per le mani quando venne crocifisso dai Giudei che lo accusavano e negavano che Egli fosse il Cristo. E come ha detto il profeta, lo torturarono e lo sottoposero a giudizio. E l’espressione: “*Hanno scavato le mie mani e i miei piedi*” fu utilizzata a motivo dei chiodi delle croce che gli conficcarono alle mani e ai piedi. [...]

Giustino Martire, Dialogo con Trifone Giudeo, 97 – [...] E ancora, in altre parole, Davide nel ventunesimo Salmo così si riferisce alle sofferenze ed alla croce in una parabola misteriosa: “*Hanno scavato/trafitto (ὠρυξάν) le mie mani e i miei piedi; hanno contato tutte le mie ossa. Essi mi guardano, mi osservano, si dividono le mie vesti; sul mio vestito gettano la sorte*”. Poiché quando lo hanno crocifisso, conficcandogli i chiodi, hanno scavato/trafitto (ὠρυξάν) le sue mani e i Suoi piedi; e quelli che lo hanno crocifisso si sono spartiti le sue vesti fra loro, ognuno gettando la sorte per quello che aveva scelto di avere, e ricevendo secondo la decisione della fortuna. E questo Salmo di verità che tu sostieni non sia riferito a Cristo – perché tu sei, con tutto il rispetto, cieco e non comprendi che nessuno nella nostra Nazione⁽²⁶⁾ che sia stato chiamato “Re” o “Cristo” è mai stato trafitto (ὠρύγη) alle mani o ai piedi mentre era ancora in vita o è morto in questo modo misterioso, vale a dire in croce – si può riferire a Gesù soltanto.

Nel *Dialogo con Trifone*, dopo averlo accennato al par. 97, Giustino si avventura nell’esegesi di quasi tutto il Salmo 21(22), allo scopo di dimostrare che contiene una profezia messianica riguardante Cristo. Giustino vi dedica molto spazio, dal par. 98 al par. 106, l’importanza che attribuiva a questo Salmo era davvero molto grande⁽²⁷⁾.

5. Conclusioni e riassunto

Il testo ebraico masoretico, attestato da quasi tutti i manoscritti MT che comunque sono tutti relativamente recenti (copiati dal VIII-IX sec. in poi) riporta oggi la lettura *ka’ariy* (כארי) che significa letteralmente “come un leone”: essa, tuttavia, ha un senso logico e grammaticale solo se si ammette che il verbo *hiqqiypuwniy* sia collegato alle mani e ai piedi del personaggio del Salmo e non direttamente al personaggio stesso. Alcune moderne traduzioni dall’ebraico sono costrette ad alterare il versetto aggiungendo in esso parole non presenti nell’originale ebraico.

²⁴ La **I Apologia** di Giustino è indirizzata ad Antonino Pio ed ai suoi due figli adottivi Marco Aurelio e Lucio Commodo. Il testo è stato scritto verso il 150 d.C., infatti al Cap. 46 è scritto: “Affermiamo che Cristo nacque centocinquanta anni fa sotto Cirino e insegnò quello che noi sosteniamo qualche tempo dopo, sotto Ponzio Pilato”.

²⁵ Il **Dialogo con Trifone Giudeo** è il più antico esempio di polemica tra cristiani e giudei che sia giunto sino a noi.

²⁶ Giustino era un ebreo della Samaria, convertitosi al cristianesimo. Nel *Dialogo* polemizza – molto probabilmente soltanto in forma letteraria fittizia e non in una vera e propria disputa pubblica – con un altro ebreo che non accettava il cristianesimo.

²⁷ S. Giustino, *Dialogo con Trifone*, traduzione a cura di G. Visonà, Edizioni Paoline, Milano, 1988.

Le varianti *karw* (כרו) o *ka'arw* (כאררו) sono attestate da alcuni codici di Kennicott, da **5/6HevPs** (databile al I-II sec. d.C.) e – con molte riserve – forse da **4QPs^f** (databile al 50 a.C. circa). Concordano, inoltre, con la variante *karw* la LXX, la Vulgata di Girolamo e la “Peshitta”. Purtroppo non abbiamo manoscritti antecedenti l’era volgare del Salmo 21(22) nella versione greca dei LXX e la Vulgata è ovviamente un prodotto del cristianesimo (V secolo d.C., San Girolamo), pertanto queste versioni possono eventualmente essere state interpolate o aggiustate da scribi cristiani. Viceversa, si potrebbe ipotizzare che siano stati i mss. ebraici ad eliminare dal Salmo 21(22) un riferimento alla crocifissione di Gesù.